

# Cognetti & Candiani Diamo la parola al silenzio

Lui è un **romanziero** che ha scelto di vivere in montagna, lei una **poetessa** che ha detto addio alla città: qui si ritrovano, parlando di stagioni, meditazione e boschi. «La scrittura ne esce più forte»

conversazione tra  
**CHANDRA CANDIANI**  
e **PAOLO COGNETTI**  
a cura di  
**CRISTINA TAGLIETTI**

**M**olte cose accomunano Paolo Cognetti e Chandra Candiani, il narratore e la poetessa, milanesi che cercano nella natura quell'elemento che nutre la vita e la letteratura. Cognetti ha appena pubblicato il nuovo romanzo, *La felicità del lupo*, in cui la fuga in montagna, il silenzio, l'amore sono riletti in una chiave di ricerca dell'essenziale. Livia Candiani, che dopo un viaggio in India e l'incontro con il buddhismo e la meditazione ha preso il nome di Chandra, è autrice di numerose raccolte di poesie e nel 2021 ha pubblicato *Questo immenso non sapere*, libro «disordinato» dal sottotitolo esplicito: *Conversazioni con alberi, animali e il cuore umano*. Per Cognetti la fuga dalla città è la baita in Val d'Ayas sopra Brusson, in Valle d'Aosta, dove ha costruito un rifugio; per Candia-

ni un paesino piemontese in attesa che la casa nei boschi che sta costruendo il suo compagno nell'Alto Vergante, tra Novara e Verbania, sia pronta. A Milano si incontravano spesso, ora si vedono su Zoom, lui reduce da «una serata un po' rock'n'roll», lei con un braccio blu per il morso dell'asino Elvis («ho valicato il confine della confidenza»).

**Che rapporto c'è tra silenzio, che entrambi cercate, e ascolto in una società in cui tutti vogliono farsi sentire?**

**PAOLO COGNETTI** — Quello della natura è silenzio solo per chi arriva dalla città, come quando esci da un posto molto illuminato e ti pare di essere cieco. Il bosco è pieno di voci e cerco d'imparare ad ascoltarle, come si può imparare ad ascoltare musica. Capita che sentendo un brano di classica o di jazz ti piaccia anche

se all'inizio non lo capisci, poi cominci a conoscerlo, a distinguere gli strumenti.

**CHANDRA CANDIANI** — Io sono ancora una cittadina in fase di disintossicazione. Il silenzio di fondo mi acquieta l'ansia che mi dava la città. A Milano mi sembra-

va di vivere su un'autostrada con le finestre sempre aperte. Adesso invece ho una sensazione di tana. All'aperto, come dici tu Paolo, c'è un rumore di fondo che è silenzio vivo, fatto da tante lingue diverse. Chi abita qui conosce tutto l'alfabeto della natura, degli animali. Ora anch'io riconosco il rumore che fa il capriolo, se lo sento e lo chiamo lui si ferma e c'è un attimo in cui entriamo in comunicazione, forse anche perché io ho questa voce non umana. Sono variazioni musicali. Spesso cammino nel bosco con gli occhi bassi e mi faccio guidare dal paesaggio sonoro più che da quello visivo.

**PAOLO COGNETTI** — Il rumore del bosco cambia anche con le stagioni, cosa che i montanari sanno da sempre. In autunno, quando gli alberi si spogliano, il suono si propaga molto di più e senti le voci di persone che parlano due chilome-

tri più in là, le motoseghe dall'altra parte della valle. A me piace l'acqua, per cui amo la primavera, l'autunno mi mette tristezza anche perché i torrenti si asciugano. Anche questo è un rumore. Leggendo Mario Rigoni Stern non avevo mai capito bene perché l'estate gli piacesse così poco. Nel suo ultimo libro, *Stagioni*, dice che la sua preferita è l'autunno. Forse perché quando scrisse quel libro era un uomo anziano e mi sono fatto l'idea che l'autunno piaccia agli anziani. Io invece insisto nel cercarmi nella primavera.

**CHANDRA CANDIANI** — Ora ho sco-



perto l'inverno che qui è magnifico: ci sono i fiori di ghiaccio, i ruscelli di ghiaccio. Mi ritrovo con l'idea della vecchiaia che va in armonia con l'autunno. È la stagione in cui camminando si fa più rumore, ma un rumore non troppo disturbante per il bosco. L'estate è la più difficile per via degli insetti, ma anche in questo caso si tratta di entrare in collegamento con loro. La visione delle stagioni cambia molto stando dentro, nel circolo, non è come guardarle da dietro la finestra. Nel

tuo libro, Paolo, parlando dello sherpa, scrivi: «Era impossibile estorcergli qualche filosofia. A parlare con lui tutto sembrava semplicemente stare al mondo...». E questo lo riconosco nella saggezza corporea delle persone che vivono in montagna o nei luoghi non turistici. Qui, nelle storie che raccontano i pastori, gli asinari, quasi sempre di animali, esce la grana della loro solitudine, completamente diversa da quella cittadina. Il padrone di Elvis, per esempio, dice: Elvis fa tutto quello che non deve fare. È una lettura profonda del carattere degli animali, li comprende senza umanizzarli.



### Il silenzio, la scelta di solitudine e anche di essenzialità che avete fatto, sono necessari alla vostra scrittura?

**CHANDRA CANDIANI** — Per me è fondamentale, ma non è tanto il silenzio fuori, quanto piuttosto quello dentro, cioè il digiuno di parole, comprese le letture a volte. Qua c'è un silenzio nutriente, fecondo. Non è detto che vada sempre bene. L'isolamento porta con sé la paura di rimanere tagliati fuori dal tormento del mondo e nello stesso tempo offre la possibilità, stando bene, di inviare il bene agli altri, di invitarli a non fossilizzarsi nell'antropocentrismo. Si può scrivere dal bene e non soltanto dall'angoscia. Si pensa: meno sofferenza meno scrittura, ma non è vero. Il dolore dà una nota musicale diversa ma non c'è solo quella.

**PAOLO COGNETTI** — Mi piace l'espressione silenzio interiore. Dei miei anni a New York mi è rimasto il piacere di scrivere nei bar. Lì è normale perché le case sono piccole o in condivisione. L'ho ritrovato anche in *Festa mobile* di Hemingway in cui parla dei suoi anni parigini e del piacere di andare a scrivere al caffè, dove sei circondato da voci, facce, gente che va e viene. Noi siamo nati e cresciuti a Milano e sappiamo che cos'è riuscire a costruirsi un rifugio o un'idea di rifugio. Scrivere al bar per me è come scrivere nel bosco: assorbi le vite, le energie delle persone. Anche a Milano faccio più fatica a scrivere a casa che fuori. Credo tra l'altro che la parola rifugio c'entri molto con la meditazione che Chandra pratica da tempo e a alla quale io mi sto avvicinando. La maggior parte di questo libro è nata a Milano perché l'ho cominciato durante la prima clausura. È stato

strano: era la prima volta che la monta-

gna mi era vietata e per me è fondamentale potermi alzare la mattina e andare alla baita. Però questa mancanza è diventata un motore molto forte. Henri James parlava dello «scrittore esiliato»; stare lontano ha un potere: di mettere a fuoco, di vivere i ricordi, ma anche di avere un rifugio a cui tornare. È il grande potere della scrittura.

### Il tormento del mondo, e dell'individuo, è ciò che nutre la letteratura. È anche l'antropocentrismo?

**CHANDRA CANDIANI** — Per me è un disastro. D'altronde si vede che cosa ha prodotto il crollo di questa visione anche se penso, come si dice nel buddhismo, che la nostra sia la «preziosa incarnazione umana» che è rara e offre la grande occasione della consapevolezza. Me ne sono andata dalla città per mettere una distanza non dagli altri esseri umani, ma dalla visione del capitalismo. Quando ci sono tornata, per poche ore o per una giornata, ho capito che quello che vedevo era l'incarnazione di un pensiero: trasfor-

mare i cittadini in consumatori. Mi è bastato vedere che c'erano due piccoli supermercati con le luci accese anche di notte e davanti due senzate che dormivano nei sacchi a pelo. Oltretutto mi sembra che non ci sia nemmeno una presa di coscienza di tutti, profonda, del legame tra distruzione del pianeta e pandemia.

**PAOLO COGNETTI** — Mi fa sempre impressione che gli animali selvatici abbiano paura di noi. Se nel bosco incontri un capriolo, scappa. Non ci chiediamo: perché non sono io quello che scappa?

Ora, ad esempio, è bello trovare uno stambecco che ti guarda. Non ha più paura, è protetto dalla fine dell'Ottocento perché era l'animale preferito di Vittorio Emanuele II e lo voleva cacciare solo lui. Ora sono protetti anche i lupi: stanno cercando di capire se è vero che non li cacciamo più o se è uno dei nostri inganni. Stefano Mancuso, che leggo molto, ci ricorda che gli animali sono solo il 3 per cento del pianeta, il resto sono piante. Mi piace trovare nel bosco pensieri che ho trovati altrove, per esempio nel pensiero anarchico. Mancuso dice che anche le piante sono un po' anarchiche, non hanno un capo, ma si attrezzano per vivere insieme e proteggersi a vicenda.

### Vi lega anche la meditazione.

**PAOLO COGNETTI** — Io da sempre ho una grande attrazione per il buddhismo zen, per le culture orientali. Paradossalmente ci sono arrivato attraverso la beat generation, Kerouac, Ginsberg. Anni fa ho scritto *Tutte le mie preghiere guardano verso Ovest* perché sentivo che la mia bussola era orientata all'America, ma negli ultimi anni si è girata. Mi sono innamorato dell'Himalaya, del Nepal, di quel confine strano con il Tibet, molto indistinto. E allo stesso modo, quasi senza accorgermene, mi sto avvicinando alla meditazione. Attraverso lo yoga perché per me è importante passare dal corpo. Da un certo punto di vista ho un po' paura per-



**PAOLO COGNETTI**  
**La felicità del lupo**  
EINAUDI  
Pagine 152, € 18

**CHANDRA CANDIANI**  
**Questo immenso non sapere**  
EINAUDI  
Pagine 168, € 12

### Gli autori

**Paolo Cognetti** (Milano, 1978) con *Le otto montagne* (Einaudi 2016 e 2018), che è stato tradotto in oltre 40 Paesi, ha vinto il Premio Strega, il Prix Médicis étranger e il Grand Prize del Banff. **Chandra Candiani** (Milano, 1952) è autrice tra l'altro di *Io con vestito leggero* (Campanotto 2005) e per Einaudi di *Fatti vivo* (2017) e *Il silenzio è cosa viva. L'arte della meditazione* (2018)

### Le immagini

Accanto: Giuseppe Penone (Garessio, Cuneo, 1947), *Le patate* (1977, installazione). A destra: Giulio Frigo (Arzignano, Vicenza, 1984), *Fuzzy Figure Rgb/Impenetrabile* (2020, installazione mixed media) dal catalogo della mostra *Impenetrabile* (gennaio 2021) alla Galleria Francesca Minini, Milano

ché temo che, se riesci a meditare, poi la scrittura non ti serve più...

**CHANDRA CANDIANI** — La meditazione cambia la scrittura ma non la esaurisce. Però la poesia è un po' diversa: io l'aspetto, aspetto la sua visita. Rilke diceva che il compito più arduo del poeta non è scrivere ma aspettare. Spesso sto meditando e mi arrivano dei versi e quindi mi devo chiedere: rinuncio o mi metto a scrivere? Tengo quello che rimane.

**PAOLO COGNETTI** — La scrittura per me è sempre molto laboriosa, nei miei primi racconti la pagina arrivava da una revisione continua. Rileggendo quelle pagine mi accorgo che sento la fatica e non mi piace sentire la fatica della scrittura. Ora ho un po' cambiato sistema, nel senso che aspetto, costruisco il rifugio dove spero che poi nascerà la scrittura e quando arriva la lascio fluire nella maniera più naturale possibile. In questo mio ultimo libro le pagine riscritte sono veramente poche, magari è solo la tappa di un percorso ma adesso mi piace così.

**La vostra ricerca di essenzialità vi tiene lontano da tutto ciò che è social?**

**PAOLO COGNETTI** — Faccio fatica a parlarne: vorrei farne buon uso, ma siccome sento che non ne sono capace e il pericolo è il narcisismo, l'unica soluzione che ho trovato è starne fuori.

**CHANDRA CANDIANI** — Io seguo molto il mio corpo che è piccolo, delicato e non mi permette di avere troppe relazioni. Uno dei motivi per cui me ne sono andata da Milano è per non sentire questa fame di esserci, di essere presenti. Quello che mi manca socialmente è la comunità dei bambini, non andare a scuola, non insegnare più meditazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

